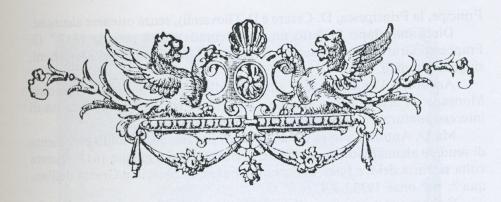
## CAPITOLO III

IL PASSAGGIO DEL GRIFO (1617-1640)

I Graffeo acquistano i feudi di Serradifalco. La Famiglia Graffeo Francesco Graffeo, 1° Barone di Serradifalco Giovanni Graffeo, 2° Barone.



## I Graffeo acquistano i feudi di Serradifalco 1617-1640

Nel capitolo precedente abbiamo visto che, nonostante la potenza o le cariche e le onorificenze, le condizioni della Casa Moncada e della Contea di Caltanissetta erano preoccupanti. Sui loro stati gravava annualmente un numero enorme di creditori per migliaia di onze a causa di arretri, di soggiogazioni, assegni, vitalizi, ecc.

Alla data del 1639, 97 creditori vantavano 20130 onze, per l'importo annuale di onze 9473 sugli Stati di Paternò, Adernò, Caltanissetta ed altri. E tra questi, la Famiglia dei Graffeo attendeva dagli inizi del secolo il soddisfacimento del suo credito <sup>28</sup>.

Il 18 settembre 1607 il Barone Francesco Graffeo fu Girolamo aveva prestato 16000 onze al Principe D. Cesare Moncada ed alla moglie D. Maria d'Aragona. La Regia Gran Corte dopo due anni aveva inviato una «interlocutoria circa la soluzione di denaro» <sup>29</sup> contro gli eredi Paternò (il

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> GIUSEPPE TRICOLI, La Deputazione degli Stati e la crisi del Baronaggio Siciliano, Palermo, 1966, pag. 69, 71:

ANTONINO MARRONE, *Bivona città feudale*, Caltanissetta, 1987, pag. 286. Vedi inoltre la relazione «Fatto sopra la compra di feghi di Serra di Falco, lo Salacio et Grutta di l'acqua» in ASPP, Volume A, ff. 255, 259.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> ASPA, Archivio Serradifalco, vol. 3, f. 32.

Principe, la Principessa, D. Cesare e D. Giovanni), senza ottenere alcunché. Dieci anni dopo fu fatto un altro tentativo, il 6 maggio 1617 <sup>30</sup> D. Francesco Graffeo causò esecutoria contro i Moncada in tutti i loro beni, singoli, allodiali.

Ancora, il 17 maggio 1617 altro atto di notificazione per D. Antonio Moncada e Paternò per la somma, che intanto era aumentata a causa di interessi maturati e non pagati sino a onze 17337.4.5<sup>31</sup>.

Ma D. Antonio questa volta decide di pagare, con il solito espediente di vendere alcuni feudi, con il diritto di ricompra, il 6 giugno 1617. Questa volta si tratta dei tre feudi di Serra del Falco, lo Salacio e Grutta dell'acqua <sup>32</sup>, per onze 19337.4.4.

E con questo atto di vendita, finalmente, possiamo leggere le caratteristiche ed attributi con notizie e confini, che riguardano i tre feudi:

30 Idem, ff. 138, 139.

31 Idem, ff. 138, 139, 17 maggio 1617.

32 «Et non habente dicto Duce et Principe Don Antonio modum et formam solvendi dicto Francisco pecunias per ipsum Ducem et Principem dicto Francisco pro causis…» pensò di «...dare vendere et alienare ut supra infrascriptas baronias et pheuda videlicet:

baroniam et feudum di Serra di Falco per prezzo di onze 8.903.20 baroniam et feudum de lo Salacio per prezzo di onze 4.500 baroniam et feudum de la Grutta di l'acqua per prezzo di onze 6.333.10 de membris et pertinentiis...»

per il totale di onze 19 737

Il Contratto di vendita dei feudi... «da D. Antonio d'Aragona e Moncada a favore di D. Francesco Graffeo, Marchese di Regiovanni...» si trova in ASPA, *Archivio Serradifalco*, vol. 3°, ff. 150-205; copia di esso in ASCL, Atto rogato dal Notaro GABRIELE IMPERIALE di Caltanissetta, vol 961 (1615-1617) ff. 285-289.

Testimoni dell'atto furono il 6 giugno 1617, Don Frabrizio Monserrato, D. Geronimo Jambruno, Geronimo Salazar, Aurelio Lo Sciglio, Michele Mazzone.

Nel prezzo erano incluse onze 17 337.4.4. ed onze 877.6 per la metà della ragione della decima e tarì spettante al Duca di Montalto, che Graffeo si obbligò di pagare, ed onze 1 522.24 per le quali il Graffeo soggiogò onze 91.11.1 di rendita sopra i suoi beni.

onze	17 337. 4.4			
	876. 6			
	1522.24			
totale onze	19. 736. 4.4			

Fatta la vendita Colantonio La Porta, Collettore della Decima e Tarì fece relazione al Tribunale del Regio Patrimonio il 18 Luglio 1617 che la decima e tarì importavano onze 2 631.18 e dedotta la 13ª parte restava da pagare onze 1 754.12, cioè onze 877.6 per la parte del Moncada ed altrettante per la parte toccante a Graffeo.

Contratto di Francesco ( Prima pagi

M. Francisco Graffes condain Hieronimi huam assinatano, et cessionanio gon Anton Principle Paternionis beteeltento non la principle principle de la principle d in in et oti procuratiris Sonne Aloysia de Linger uegha Dueissa Bisbon ce quoq heredis Gimeondam Don Cesaris Bemonasta eius nepotis proprio ethereditario nomine praditto dia a condam Donna grabella etomnibus alys melioniby nominibus exmodis existente creditire Diti Jon Antony De Aragona et moncata Jucis, montes Alti et Principio Pakenioni vi possessoris Biai principatus Paternionis Comitatuum Aiker nionis, centum pripris et Caltonixetta etaliozus . Statuum terrarum Baromarum et pheudozum etzupen Sito Principatu Patengionis Braig & comitatibus Aderniony Centum Rupis et Calta: nixette et prodictis alys statibus terris Barony erbonis pheuclalibu Dichi Ducis et Principis In Anrony in waty, Second eteptem mille tricentia trisginia seppien tarenis quattres etetanis quattres pont generalis desumma anteriori pociori etmazio privilegiata pecuniarum debitarum per Dioni Queen et Principem don antoniu Dito quam Jon cosari moncata cius Pratri tam propino ous nomine 18 how ditario 30 nomine autialtes es. Viai here diby Diea condam Donna Isabella Te arayona etmoncata eius sororis super ting statibus terris barnis et boms pheudalibus to-

o.

io di

te

ta ic-

te-

an-

dere

esco

205; 961

Ge-

tarì Graf-

le del a 13<sup>a</sup>

e per

Contratto di vendita di feudi di Serradifalco tra D. Antonio D'Aragona e Moncada e D. Francesco Graffeo, 6 Giugno 1617.

Prima pagina dell'atto, Notaro Gabriele Imperiale di Caltanissetta.

Serra di Falco, terra che confina con il feudo dello Dragaito e Mandra di Giumento del territorio della Baronia di Fiume Salato e commune di Anurmarici, della parte verso Caltanissetta, con lo comune dello Cusatino, e strata pubblica; dall'altra parte con lo feudo di Rabiuni territorio dello Stato di Mussomeli alla via insino allo vallone dello fego di la Balatazza dello Stato della Favara; dall'altra parte confina con lo fego di Gallidauro, lo fego dello Salacio e comune di Falbaccaro; dall'altra parte con lo fego di Grutta russa e comune di Piticaro.

Item feudo et baronia chiamata Grutta dell'acqua, di la parte verso Caltanissetta confinante con il comune chiamato di lo Salacio e comune di Favarella; dall'altra parte del mezzogiorno confina con lo fego della Bifaria, e lo comune di Castellazzo; dalla parte di ponente confina con lo comune della Lapezzila per un pezzo e con lo fego di Grutta russa; dalla parte di tramontana confina con lo fego dello Giurfo, con lo comune di Trigona, la strata pubblica chiamata Hadira e lo comune della Xhadira e lo comune di Caltanissetta la petra.

Item dictum feudum di Lo Salacio confinante con il feudo di Grutta russa con la strata in mezzo del comune di Falbaccaro e una punta confinante con lo fego di Graziano dalla parte verso Caltanissetta; di l'altra parte confina con lo fego di Gallidauro al Vallone, da un'altra parte

33 ASPA, Archivio Serradifalco, vol. 3, ff. 206-209 «Osservatoria del contratto di vendita di detti tre feghi nominati La Serra del Falco, lo Salacio e Grutta dell'acqua contratto tra esso Duca di Moltalto con Francesco Graffeo.

Don Antonino d'Aragona e Moncada, Duca di Montalto e Principe di Paternò e Francesco Graffeo del fu Geronimo dicino a Vostra Eccellenza che retrovandosi detto di Graffeo creditore tanto d'esso Duca come del quondam Don Cesare Moca-

in molta somma di denaro, per minor danno di detto Duca e suo Stato, concertao e convenne vendere et alienare col patto de retrovendendo al detto di Graffeo, tre Baronie e feghi dello stato di Caltanissetta, nominati la Serra del Falco, lo Salacio e la Grutta dell'acqua, per prezzo in tutto d'once 19 737 con tutte le loro ragioni, giurisdizioni e pertinenze, universi d'haversi per detto Graffeo la reale et come più diffusamente si declara,

per il contratto da celebrarsene nell'atti di Notaro pubblico, supplichiamo perciò V.E.

voglia restar servita di confirmare, approbare et rathificare ac viceregio murimine corroborare, et validare il detto contratto di venditione e compra da celebrarsi come sopra e sia anco V. E. servita farli gratia di relasciare com'è solito la terza parte della decima e tarì, toccante alla detta Regia Corte, per conto 5 Dicembre - I Ind. - 1617 - ASPP, Vol. «A», f. 307.

La. Frai

> tea c al G

ronia

parti oppo detta ne de

ne e ] tore o camp to tre fu cog

dove

Nell'atto ed il dov Don Ant della Mo Cioè, in ro di cav Poteva es me, detta il servizio (Vi è dive parla di c pag. 250.

GO ORLAN Nell'isola

Nuova Mi

Milizia ma

Milizia dei

La Famiglia Graffeo Francesco Graffeo, 1º Barone di Serradifalco

a

a

ne

er

n

rte

rut-

ffeo

oca-

dere

anis-

737

le et

idare

ratia

conto

I creditori dei Moncada erano così numerosi nello Stato e nella Contea di Caltanissetta ed in Sicilia che non abbiamo dato alcuna importanza

Inizialmente, pensavamo, fosse uno dei tanti. Ma, acquistando la Baal Graffeo. ronia ed il feudo di Serra del Falco, dà inizio e principio ad un capitolo particolare della nostra storia, e perciò, prima di continuare, ci sembra opportuno conoscere la Casa e la Famiglia dei Graffeo, ed avere notizie dettagliate sul suo rappresentante più notabile: Francesco, il primo Baro-

ne della Serra del Falco. La Famiglia Graffeo-Grifeo prende origine dagli Imperatori greci. Leone e Niceforo sconfissero i Bulgari intorno alla metà del 900, e l'Imperatore donò loro castelli, l'isola di Candia e permise che nello scudo su un campo d'oro fosse messo un Grifo nero passante sopra una lista, e di sotto tre bande azzurre con una bianca erta a guisa di combattere, e perciò fu cognominata dal grifo: GRIFEO. I due fratelli scesero quindi in Sicilia, dove si imparentarono con i Normanni.

Nell'atto di vendita i tre feudi vengono ceduti con ogni legge e pertinenza, giurisdizione e privilegi, ed il dovere per i Graffero di un cavallo armato per servizio militare.

Don Antonio Moncada quale Principe di Paternò, Conte di Adrano, Conte di Caltanissetta, Barone della Motta di S. Nastasia, ed altro, era tassato per 67 cavalli armati.

Cioè, in casi particolari il feudatario doveva partecipare al servizio militare dell'isola con quel nume-

Poteva esserne dispensato pagando onze 10.15 per ciascun cavallo, somma fissata per antico costume, detta al tempo degli Aragonesi adoamento ed ora composizione. Il cavallo armato comportava il servizio di un cavaliere e due scudieri, oppure di uno scudiero e due famigli e tre cavalli.

(Vi è diversità di pagamento in Ignazio Scaturro, Storia della Città di Sciacca, Napoli, 1926, che parla di onze 10.15; Antonino Mango, Sui titoli di Barone e di Signore in Sicilia, Palermo, 1904, pag. 250, nota 1, dice onze 20 perché in Sicilia un feudo risultava di onze 20 annuali di rendita; DIE-GO ORLANDO, Il feudalismo in Sicilia, Palermo, 1847, pag. 130, dice onze 20, ecc).

Nuova Milizia del Regno, istituita nel 1573 da D. Carlo d'Aragona, Presidente del Regno (istituita già nel 1548, da D. Carlo - ristrutturata) che divise la Sicilia in 10 Sergenterie o Terze, ripartite in 27 compagnie a cavallo, 31 appiedate. Serradifalco apparteneva alla Sergenteria di Sciacca; i miliziotti dovevano avere un'età dai 18 ai 50 anni, e ricevevano una paga giornaliera di tarì 4 per ogni soldato a cavallo e tt. 2 per quelli a piedi.

Milizia mantenuta dal Re, assegnata come guarnigione ordinaria dell'Isola nelle fortezze e nelle città principali, composta per lo più da soldati spagnuoli.

Milizia dei feudatari, obbligati a servire in guerra per tre mesi all'anno a proprie spese, e quindi a spese del Re nel caso di invasione nemica o ribellione nel regno.

Il Conte Ruggero concesse loro la *Terra di Partanna*, terra baronale in Val di Mazzara, dove si succedettero personaggi eccellenti come Orlando, Goffredo, Maio, Benedetto ed altri.

Ancora il Mugnos scrive che

«stimano i possessori di belle lettere, dell'antichità esser l'illustre Famiglia Graffeo, ovver Grifeo, la più antica di chiara nobiltà del Regno di Sicilia...» <sup>34</sup>.

Per il blasone, abbiamo già detto, non abbiamo dubbi; la Casa si arma con uno scudo diviso, nella parte di sopra vi è un grifo nero in campo d'oro; di sotto tre bande cadenti azzurre in oro. Ha per motto «Noli me tangere».

Francesco Graffeo fu Girolamo, originario di Sciacca, nacque a Prizzi nel 1563, dove il padre sembra si fosse rifugiato per sfuggire alle feroci lotte intestine tra i Luna e i Perollo, che insanguinavano la città nel 1529, dopo i fatti noti come il «secondo caso di Sciacca». La Famiglia Graffeo era aderente ai Perollo.

Francesco era gabelloto dello Stato delle due Petralie, nel 1607. Nel '17 aveva sposato Pellegrina Abagio e nello stesso anno, come abbiamo visto, acquistato la Baronia di Serradifalco e degli altri due feudi, iniziando così a collezionare una serie di titoli e feudi, per cui aveva chiesto, ed ottenuto, da Filippo IV il privilegio di Marchese. Il titolo, che gli fu subito spedito da Madrid <sup>35</sup>, il 20 maggio 1625, fu di Marchese di Serradifalco.

<sup>34</sup> Mugnos, *Teatro*, cit., vol. II, f. 1. Altre notizie si possono leggere in VILLABIANCA, *Della Sicilia*, cit., Parte II, libro I, ff. 78 e 78 (Partanna), f. 93 (Gangi); libro II, f. 56-57 (Ciminna); Francesco Savasta, *Il famoso Caso di Sciacca*, Palermo, 1843, pag. 47; Agostino Inveges, *Nobiliario*, Palermo 1651, f. 193, 79; De Spucches, *Storia dei feudi*, cit., f. 369.

Tituli Marchionatus Serre di Falco in personam ill.is Francisci Graffeo.

La Sacra Cattolica e Real Maestà
del Re, nostro Signore Filippo,
per suo sacro Regio Privilegio, per onorare la casa del diletto
Francesco Graffeo barone di Serradifalco
ordina di elevare la baronia alla dignità di marchesato
e Francesco Graffeo ed i suoi eredi e successori
Marchesi di Serradifalco,
e con tale titolo entrare in Parlamento o
Congregationi di titoli di q. Regno
con ogni dignità e privilegio, con il diritto di trasferire

Ma pre timiglia

ro e mi po IV

miglia D.

in seco non eb Graffe Caterin

in altra t E ciò si i Maestri I Dato in I Nei Privi V Luglio

ASPA, F

Nel f. 37
«X Magg
poiché l'
l'8 Agost
con la po
vanni, co
Voglio ri
vando al
a vender
Cavalieri

Ricostru Baroni, o lermo, 1 ASPA, U 36 N na) e 1° VILLABIA 37 F vol. 1140

castro e

Francesc

rò l'inve Giusepp Ma preferì commutarlo in Marchese di Regiovanni, un feudo di Casa Ventimiglia che aveva usurpato alla Famiglia Geremia alla fine del 1300.

Fu il primo della Dinastia a possedere Gangi, Terra baronale, col mero e misto impero, in Val Demone, per concessione speditagli da Re Filippo IV il 16 luglio 1629.

La Casa possedette anche lo Stato di Ciminna, incardinato dai Venti-

miglia nel 1500 ai Graffeo che lo ridussero in Ducea 36.

D. Francesco Graffeo, dopo la morte della moglie Pellegrina, passò in seconde nozze sposando D. Antonia Giuffrè Afflitto e Lo Campo. Ma non ebbe figli, per cui lasciò il Principato di Gangi al nipote Francesco Graffeo, figlio del fratello Giuseppe, all'atto del suo matrimonio con D. Caterina Grimaldi, erede della Baronia di Bozzetta, il 19 luglio 37.

in altra terra o baronia il titolo di marchese. E ciò si rende noto alla R. Curia, al Tribunale del R. Patrimonio, Maestri Razionali, Tesoriere e R. Consiglieri. Dato in Madrid il 20 Maggio 1625, anno V del nostro Regno Nei Privilegi del Regno di Sicilia, a Palermo esecutoriato V Luglio VIII ind. 1625, il Cardinale Giovanni Doria

ASPA, Protonotaro del Regno, vol. 535, ff. 374-377.

Nel f. 374 - v - ai lati è annotato:

«X Maggio X ind. 1627.

poiché l'Ill. Francesco Graffeo, avendo ricevuto nell'ultimo di Maggio 1625, esecutoriato a Palermo l'8 Agosto VIII ind. 1625, il titolo di Marchese per se e per i suoi eredi nella Baronia di Serradifalco, con la possibilità di poterne mutare Terra e Stato, reputò cambiare il titolo sopra la Baronia di Regiovanni, con atto nel Notaro Comino Terminelli di Palermo del 26 Giugno IX ind. 1625».

Voglio ricordare che in quel tempo i Sovrani, dovendo sostenere grandi spese per la guerra, non trovando altre fonti (giacché tutte erano disseccate, scrive Giovanni Evangelista Di Blasi) cominciarono a vendere titoli. Non si videro mai nel Regno tanti Marchesi, tanti Duchi e tanti Principi, né tanti Cavalieri Grandi di Spagna, quanti se ne videro in questi anni.

Ricostruzione: De Spucches, Storia dei feudi, cit., f. 369; Savasta, Il famoso Caso, f. 47; Cancila, Baroni, cit., pag. 161; VILLABIANCA, Della Sicilia, cit. II, III, f. 416; ROCCO PIRRI, Sicilia Sacra, Palermo, 1641, 1° vol., f. 752.

ASPA, Ufficio del Protonotaro, libro 1625, f. 193.

<sup>36</sup> Nello Stato di Ciminna si succedettero Mario Graffeo e di Bologna (1° Possessore di Partanna) e 1° Duca di Ciminna - 1634 - quindi Domenico, Benedetto, Girolamo, Benedetto.

VILLABIANCA, Della Sicilia, cit., parte II, libro II, f. 55, Ciminna.

<sup>37</sup> Francesco Graffeo prese l'investitura di Gangi il 1° marzo 1636 — ASPA, R.C. Investiture vol. 1140, 1° marzo IV ind. 1636, f. 126 — D. Francesco investito di Marchese di Regiovanni con castro e casale. Idem, f. 128, investitura di Gangi.

Francesco procreò Giuseppe Graffeo, ma Gangi andò ai posteri della sorella Antonia che se ne assicurò l'investitura nel 1652. A noi non interessa, ma Villabianca dà il seguente quadro: Da Francesco, Giuseppe, la sorella Antonia, Giuseppe, Francesco, Saverio, Marianna Valguarnera e Branciforti.

Nella Baronia di Serra di Falco e in tutti gli altri suoi beni, D. Francesco lasciò erede universale l'altro nipote D. Giovanni Graffeo, figlio del fratello Fabrizio e della fu Antonina Graffeo, in occasione delle sue nozze con D. Antonina di Ventimiglia del 30 agosto 1634 38.

D. Giovanni si investirà della Baronia di Serra di Falco come 2° Barone il 5 gennaio 1636, quasi un anno dopo la morte dello zio. Il nostro «acquistatore» e primo Barone di Serradifalco morì senza eredi il 5 gennaio 1635, all'età di 72 anni. Nel testamento 39 Francesco Graffeo Barone di Serradifalco e Marchese di Regiovanni, ordinò di seppellire il suo corpo nella chiesa di S. Ignazio all'Olivella a Palermo 40, alla quale legò centinaia di onze per celebrazione di messe, ed altre offerte per chiese palermitane, a scelta di frate Onofrio Pennello.

Nel nostro Barone D. Francesco bisogna distinguere diverse attività, la sua personalità balza fuori attraverso l'esame di molti documenti presso l'Archivio di Stato di Caltanissetta, ignorati dai nostri storici. Prima ancora dell'acquisto di Serradifalco era già affittatore dello Stato e della Contea di Caltanissetta sin da 1615-16 con un rapporto di arrendamento, gabelle, vendite, acquisti di terre, animali, case, frumenti, con il Principe Antonio Moncada ed Aragona. Operava con i suoi fratelli Fabrizio (il cui figlio Giovanni 1636 prenderà l'investitura di Serradifalco), Giuseppe (il

cui figl la abba

M nostra to 42, ir

Co erano c le, mag già ass

> cesco v giamor aveva r cause, giamor mento

> Ec rare an teria er

In l'autori

Giovan

Dei due condo, Gi

nomina

D. France Barone di cittadino Diamo alc rone Graf ASCL, No vol. 965, f

968, f. 1. 42 AS

<sup>38</sup> ASPA, Notaro MARIANO ZAPPARATA di Palermo, II stanza, vol. 415, f. 858 a f. 882, 1° settembre III ind. 1634.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Idem, Testamento, vol. 415, f. 7 aperto il 9 gennaio III ind. 1635. Nota in Conservatoria di Registro, ASPA, vol. 1140, f. 121.

<sup>40</sup> La chiesa dell'Olivella dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Nella cappella di Santa Maria degli Angeli, in cornu Epistolae, vi era la tomba di Francesco Graffeo. Ma fu distrutta durante un'incursione aerea nel 1943.

Sulla tomba vi era la seguente iscrizione:

D. O. M.

FRANCISCUS GRAFFEO PRINCIPATUM ENGII, MARCHIONATUM REJOANNIS BARONIAM SERRAE FALCI, SUMMASQUE OPES FELICI LABORE QUAESIVIT, D. FRANCISCO, ET D. JOANNI NEPOTIBUS EX FRATE RELIQUIT: SIC SUIS SIBI MERITIS, PIETATE PROFUSIS; PERPETUISQUE ELEMOSINIS, ATQUE OMNI VIRTUTUM GENERE FELICIUS CONSULVIT. MOX SUO, SUORUMQUE COMMODO QUIEVIT HIC CUM CONIUGE D. PEREGRINA ABA-GIO ANNOS PREREGIT 72. FAMA, ET VIRTUTE VIVET. NONAS JANUARII ANNO 1635

VILLABIANCA, Della Sicilia, cit., parte II, f. 135, al f. 93 Gangi; GASPARE PALERMO, Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni, riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo dal Beneficiale Girolamo Di Marzo-Ferro, Palermo 1858, pag. 130.

L'investitura di Giovanni Graffeo (ASPA, R. Cancelleria, vol. 1140, d. 121) dice che morì il 6

cui figlio Francesco prenderà l'investitura di Gangi), Giovanni abbate della abbazia di S. Maria del Parto di Castelbuono 41.

Ma quello che ci interessa particolarmente è il suo rapporto con la nostra Terra e i suoi feudi. Dopo l'acquisto diede le terre in arrendamento 42, in altri anni le gestì con i suoi fratelli.

Come reputiamo, già nel feudo principale, quello di Serradifalco, si erano costituiti con gli anni una masseria, un aggregato di locali, con stalle, magazzini, fosse, un nucleo di case con forno, il frantoio, il mulino, già associati al governo della Contea di Caltanissetta.

E perciò abbiamo riscontrato che il nostro Barone e Signore, D. Francesco vi aveva nominato suo Procuratore e Governatore D. Mario Frangiamore di Mussomeli; e a sua volta il fratello D. Giovanni, l'abbate, vi aveva nominato D. Alfonso Pardi, Procuratore ad lites, cioè difensore di cause, per sequestrare, carcerare nella Baronia di Serradifalco. E il Frangiamore si rivolgeva al Barone per *addrugari* bordonari e trasportare frumento ed orzo dal feudo al Caricatore di Girgenti «con diligenza ed opera».

Ed insieme al Procuratore venne il Maestro dell'arranteria, per catturare animali o servi, e consegnarli ai rispettivi padroni e bandizzare (aranteria era il recinto destinato alla custodia degli animali).

Iniziava il germe di un nuovo paese, in cui era già manifesta ed attiva l'autorità del Barone e Padrone.

## Giovanni Graffeo, 2° Barone di Serradifalco

Dei due cugini, Francesco e Giovanni Graffeo, seguiamo il destino del secondo, non essendo interessati agli eredi del Principato di Gangi.

Giovanni, per gli atti propter nuptias del 30 agosto 1634, era stato nominato erede universale nei beni e nella Baronia di Serradifalco, dallo

ice-

del

zze

Ba-

stro

en-

ro-

suo

egò

pa-

ità,

res-

ma

ella

ito,

cipe

cui e (il

882,

ia di

n'in-

IAM T D.

VIT.

BA-

ttiva

Giro-

ì il 6

<sup>41</sup> La dicitura negli atti è

D. Francesco Graffeo del fu Geronimo

Barone di Serra di Falco,

cittadino palermitano, arrendatario dello Stato e Contea di Caltanissetta.

Diamo alcune indicazioni di notai per chi volesse approfondire la sua ricerca specificatamente sul Ba-

ASCL, Notar IMPERIALE, vol. 967, f. 136; vol. 968, f. 31; vol. 957; vol. 964, ff. 29, 101, 31, 142; vol. 965, ff. 119, 42, 68, 124, 44, 161, 200, 22; vol. 966, f. 173; vol. 967, ff. 251, 99, 136, 249; vol. 968, f. 1.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> ASCL, Notaro IMPERIALE, vol. 967, ff. 112 e 225; 21 ottobre V 1621 e 6 dicembre V 1621.

zio 43. Il 5 gennaio 1636, ad un anno esatto dalla sua morte, prende l'investitura ufficiale della Baronia e del Feudo di Serra, della Baronia e del Feudo di Salacio, della Baronia e del Feudo di Grotta dell'acqua, pertinenze della Contea di Caltanissetta, per se e i suoi eredi 44.

Passano gli anni senza vicende o accadimenti nella semplice storia della nostra Terra. Ma scorre il tempo, e sembra avvicinarsi un'alba nuova, che lascerà il buio e le tenebre dell'anonimato, per sentire pulsare la vita organizzata degli uomini, con i loro fatti lieti o tristi.

Erano già morti il Barone Francesco Graffeo ed il Principe Antonio Moncada. Nella nostra Baronia i soggiogatori e gli antichi creditori dei Moncada attendono di essere pagati per censi arretrati.

Intendono far causa al suo successore, il figlio Luigi, il quale nuota in una posizione debitoria non diversa da quella paterna, anche se riveste la prestigiosa carica di Presidente del Regno 45.

Giovanni Graffeo, al contrario dello zio, è rimasto solo Barone di Serradifalco, e non possiede altri titoli nobiliari, intende concludere un acquisto definitivo con i Moncada delle terre di Serradifalco, per non trovarsi un giorno senza titolo e senza terra. Fa sapere di essere disposto di acquistare «il diritto di ricompra» (il jus luendi), riscattando la Baronia 46.

de

(a

il

il il ch

ASI

«Ac

e Ca

«Ve

Di q

co, f

8 ger

L'att

La ce ASC

Qualche tempo dopo, viene stipulato l'atto di vendita del diritto di ricompra il 10 settembre 1637 47.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> ASPA, Notaro ZAPARATA, vol. 415, f. 858, al 1° settembre III ind. 1634; idem, f. 882 il 9 gennaio III Ind. 1635, morto lo zio viene aperto il testamento.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> ASPA, Conservatoria di Registro, vol. 1140: Investiture ff. 121 e 122.

<sup>45</sup> Era genero del Luogotenente Ferdinando Afan de Ribera Duca di Alcalà, a cui successe quale Presidente del Regno nel 1637 al 1647, nove anni in cui rese sicure le strade dell'isola, arricchì Palermo di opere. Sotto il suo governo fu istituita la tassa testatica. I Siciliani furono divisi in due classi: coloro che tenevano rendite e quelli che guadagnavano il denaro con stipendio. I primi dovevano pagare quanto in una giornata fruttassero i loro averi; i secondi quanto guadagnavano in un giorno. Nel 1647 fu nominato Vicerè di Sardegna, poi abbracciò lo stato ecclesiastico. Notizie da Giovanni Evangelista Di Blasi, Storia cronologica de' Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sici-

In questo tempo, intorno al 1635 D. Luigi Moncada promuove la costruzione a Caltanissetta, nel quartiere di S. Venera, del Palazzo Moncada, interrotta nel 1638 all'altezza del piano nobile (architetto Fra' Pietro da Genova). Oggi, dopo un periodo di degrado, questo palazzo sta per essere restaurato, essendo il più importante monumento architettonico della città.

Arch. Daniela Vullo, Palazzo Moncada Bauffremont, ieri, oggi, domani, Caltanissetta 1986. 46 ASPA, Archivio Serradifalco, vol. 3, ff. 206-209.

<sup>«</sup>Provvisione che si possa solvere il prezzo dello jus luendi della B. di Serradifalco», 5 novembre 1637. <sup>47</sup> In esso si faceva menzione che l'Ecc.mo D. Luigi Moncada «aveva bisogno di alquante somme ad oggetto di dimettere varii creditori soggiogatori afficienti sopra lo Stato di Caltanissetta. Per evitare le cominciate distrazioni dei creditori passò a vendere a D. Giovanni Graffeo... il diritto di

Tra i due feudatari viene raggiunto l'accordo. La Terra sarà venduta

a onze 18 l'aratata. Quasi un mese dopo, ottenuta l'autorizzazione del Vicerè, il 14 ottobre, presso la masseria del comune di Xaddira, nella casa di Scipione Licari, signore di quella terra, D. Giuseppe Di Forti, quale Secreto 48 dell'Ill.mo ed Ecc.mo D. Luigi Moncada La Cerba e Aragona, Principe di Paternò, Duca di Montalto, Conte di Caltanissetta, «al presente Presidente e Capitano Generale nel Regno di Sicilia per S.C.M.» e D. Giovanni Graffeo, quale Barone di Serradifalco, alla presenza del Notaro Arcangelo La Mammana di Caltanissetta, scelgono tre esperti periti per misurare le terre 49.

Per parte del Moncada è eletto Giuseppe Guarnisi di Monreale e il rev. P. Gabriele di Raimondo, dei Chierici Regolari Teatini di S. Giuseppe di Palermo; per parte di D. Francesco Graffeo, Simone Savio di Nicosia.

A distanza di qualche giorno il 19 ottobre 1637 gli esperti dichiarano di avere «misurato, veduto e riveduto i tre feudi, stimati e averli trovati delle seguenti misure:

(alla misura di Caltanissetta)

n-

el

ti-

lla

he

a-

110 dei

ota

ste

erac-

arsi

lui-

) di

382 il

qua-

nì Paclassi:

o pa-

orno. VANNI

i Sici-

quar-

hitetto

urato,

e 1637.

e som-

ta. Per ritto di

986.

il feudo di Serradifalco il feudo Lo Salacio il feudo Grotta dell'acqua che in tutto sommano	31 17	aratate »	1 2	salma »	4	tumuli »
	23 71	» aratate	3	salme	4	tumuli <sup>50</sup>

riscattare la B. che si avea riserbato nel contratto di vendita del 6 giugno 1617». ASPA, Notaro GIACINTO CINQUEMANI di Palermo, Contratto di vendita in ASPP, vol. 32, al f. 1. «Acquisto della B. di Serradifalco e suoi feudi del Salacio e Grotta d'acqua, commune di Falbaccaro

e Casalotto e doposito del capitale d'essa».

48 ASPA, Archivio Serradifalco, vol. 3, ff. 210 r-v. «Vendita del diritto della B. di Serradifalco e suoi feudi da D. Alojsio Moncada Aragona a Giovanni

Di questo atto ne chiederà il transunto il Duca D. Domenico Antonio Lo Faso e Pietrasanta il 26 Graffeo». dicembre 1817. ASPA, Archivio Serradifalco, 3° vol. f. 266.

<sup>49</sup> ASPA, Archivio Serradifalco, vol. 3, ff. 225-228.

Atto di approvazione e ratificazione e di elezione degli esperti per la stima dei tre feudi di Serradifalco, fatto per l'Ecc.mo Principe di Paternò e D. Giovanni Graffeo.

L'atto degli esperti l'ho riscontrato anche in ASCL, Notaro Arcangelo MAMMANA.

<sup>50</sup> Ogni aratata corrispondeva a salme 9.

 $71 \times 9 = \text{salme } 639 + 3 = \text{salme complessive } 642.$ La corda di Caltanissetta consisteva in 22 canne per tumulo.

ASCL, Notaro DI FRANCO, vol. 676, f. 41, al 1652.

Gli esperti avevano misurato anche le trazzere pubbliche (salme 6 e tumuli 8 di terre) che calcolati ad onze 18 ad ogni aratata, ed alla ragione di onze 4.17 per cento risultò l'intiero prezzo di tutta la Baronia di onze 28.127.29. Delle quali, dedotte le onze 19 737 quale credito del Graffeo, compensategli col contratto di vendita del 1617, restarono onze 8 390.29 alle quali si unirono altre 400 onze di ultra prezzo promesso dal Graffeo, che restava così debitore di complessive onze 8 790 e 29 tarì per l'intero compimento del prezzo della Baronia.

I tre feudi vengono venduti con il jus luendi, con il titolo di Barone, con la giurisdizione civile e criminale, con tutte le altre ragioni e pertinenze, come era stato fatto con l'atto del Notaio Imperiale del 6 giugno 1617.

L'8 gennaio 1638 fu ratificata la stima dei periti e Giovanni Graffeo depositò la somma delle 8000 onze al Duca di Montalto, e per esso ai vari suoi creditori afficienti, come si può notare da diverse apoche del Notaro Cinquemani, dei quali creditori il nuovo Barone ottenne cessioni di ragioni e di soggiogazioni.

La Terra era finalmente libera da creditori di ogni genere.

Purtroppo, nonostante la vendita della terra di Serradifalco, non si risolse lo stato debitorio dei Moncada. Il Re gli accordò che i suoi Stati fossero posti in Deputazione privilegiata dalla Deputazione degli Stati <sup>51</sup>.

La nobiltà prodiga e sfarzosa consumava spensieratamente in feste, in abiti, in appannaggi vari il ricco patrimonio.

Al 1639 i Graffeo, per altri piccoli debiti, restavano ancora creditori sui beni e gli Stati del Principe di Paternò 52.

Ma mentre Cartagine piange, Roma non ride.

Situazione di disagio, che va divenendo difficoltosa per molti Baroni, non risparmia i nostri Graffeo, i quali non riescono ad esigere i loro crediti presso altri feudatari.

L'attività nella Terra di Serradifalco richiede intanto l'impegno del Barone di disporre una serie di iniziative per organizzare il *casalotto* che andava crescendo. E per fare rispettare le leggi ingabella a Filippo d'Ami-

co, i

mina trast burg Pate

e i l

perc

nisse sdizi e pa Secr

tran

«Men mante 5 ottob Avver radifa baron

giuris

La Vo ed alt Maes Chies La Ro «Non duran né pe esso e sesson

Non lo il M pii, ed Le Le Curia

> ASPI La V

48

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> La Deputazione degli Stati era stata costituita nel 1600 con lo scopo di amministrare i patrimoni indebitati, liberarli da pesi, obbligando i proprietari a forti risparmi.

Al Moncada vennero annualmente concesse 4000 onze per alimenti, e 2000 per spese processuali; nel 1644 la somma complessiva venne elevata a 8000 onze.

Ma era stato venduto un altro feudo, di Castellammare, il cui ricavato di onze 5000 era servito per pagare parte di altri debiti.

TRICOLI, La Deputazione, cit., pag. 86, 278; MARRONE, Bivona, cit., pag. 287.

<sup>52</sup> TRICOLI, La Deputazione, cit., pag. 278-284.

co, un malandrino palermitano originario di Mussomeli, la baglìa della Baronia.

Già sono scoppiati incidenti a proposito della giurisdizione civile e criminale con gli Ufficiali della Terra di Caltanissetta, che avevano avuto contrasti con il Secreto di Serradifalco, il molinaro del molino Grotta dell'acqua, burgisi e debitori per causa di terraggi. E il Graffeo si rivolge ai Moncada Paternò, ricordando che la terra è stata venduta col mero e misto imperio e i loro magistrati non potevano ingerirsi nella sua competenza 53.

Ora, insiste il Barone, una volta per tutte bisogna mettere ordine. Prega perciò il Principe di Paternò di spedire lettere a tutti i funzionari di Caltanissetta e degli altri suoi Stati «per non ingerirsi nelle materie della giurisdizione di detta Baronia e suoi feghi, né turbare, né inquietare la quieta e pacifica possessione». (Facciamo notare che già al 1638 era operante il Secreto a Serradifalco, ed era funzionante il molino di Grotta d'acqua).

A questo memoriale risponde la Principessa di Paternò Donna Maria tranquillizzando il Graffeo, e spedendo lettere della Corte Superiore di Montalto il 5 ottobre 1638 54.

mantenuto il mero e misto imperio venduto assieme a detto stato».

<sup>54</sup> ASPP, vol. 38, f. 5, Lettere della Corte Superiore ad istanza di D. Giovanni Graffeo, del 5

Avvennero altri contrasti ancora, ma due anni dopo Giuseppe La Voglia, gabelloto dello Stato di Serradifalco, biasimava gli «impratichi ministri di Caltanissetta», ignari della formazione di una nuova baronia detta di Serradifalco, vicina alla Contea di Caltanissetta, indipendente, che possiede la sua giurisdizione, che ha le sue leggi sotto i Graffeo.

Una volta la Terra era gravata al tempo dei Moncada di innumerevoli soggiogazioni, e continua La Voglia, «con queste notizie che si conoscono in tutto il Regno, è difficile trovare borgesi inquilini ed altre persone necessarie per il seminerio, con grande danno per Serradifalco e per Sua Cattolica Maestà e per il beneficio pubblico specie in questi tempi sterili e calamitosi».

Chiese perciò ancora Lettere di salvaguardia in ampia forma per avere necessarie cautele.

La Regia Gran Corte concesse le Lettere richieste, ordinando:

«Non habbiate né dobbiate molestare

durante lo tempo della gabella

e 6 e gione

onze

ffeo,

0.29

ffeo,

itero

one,

nen-

617.

affeo

vari

otaro

agio-

on si Stati

ati 51.

este,

litori

roni,

redi-

o del

o che

Ami-

i patri-

essuali;

ito per

né permettere siano pacto aliquo molestati inquietati né perturbati in beni né in persone esso esponente, soi inquilini herbaggeri, terraggeri, gabelloti, subgabelloti, conductori, detentori, possessori, et altri di dette baronie presenti et futuri».

Non lo potevano disturbare Regia Gran Corte, né Città ed Università del Regno, né il Mastro Secreto o il Maestro Portulano, i Monti di Pietà, vedove, vergini, pupilli, orfani, persone miserabili, lochi pii, ed altri qualsivoglia persona... Insomma, era in una botte di ferro!

Le Lettere erano anche dirette al Presidente del Tribunale della SS. Inquisizione di Girgenti ed alla

Curia Spirituale di Serradifalco. ASPP, Volume A, f. 387, «Lettere di salvaguardia per lo Stato di Serradifalco, a favore di Giuseppe La Voglia», del 26 novembre 1640. Altre nello stesso volume al f. 379, del 3 dicembre 1640.

<sup>53</sup> ASPP, vol. 38, f. 1 e volume A f. 401; f. 371. «Memoriale avanzato da D. Giovanni Graffeo possessore dello Stato di Serradifalco per cui volea

Improvvisamente, o quasi, D. Giovanni Graffeo, fa atto di donazione l'11 novembre 1640 della Baronia di Serradifalco al figlio minore Francesco, di cinque anni circa, nato dal suo matrimonio con Antonina Ventimiglia e Sarzana, ed ai suoi eredi e successori 55:

«La Baronia chiamata di Serradifalco, la Baronia chiamata dello Salacio e la Baronia denominata Grotta dell'acqua, con le terre di Falbaccaro, con i loro confini, con leggi e pertinenze, giurisdizione civile e criminale, potestà di spada, dovere di un cavallo armato per regio servigio militare, ed anche con il diritto dello jus luendi, diritto di ricompra, già operato nella terra acquistata».

Si riservava il diritto e la facoltà di revocare tutta la donazione prima di morire, «se vorrà o gli piacerà».

Quindi crea in amministratrice e governatrice di Francesco, suo figlio e donatario, con ampia e libera forma, non la moglie Donna Antonina, ma la madre della moglie, sua suocera, e nonna del piccolo Francesco, Donna Maria Ventimiglia e Sarzana, vedova di Federico Ventimiglia, con ampia libertà di agire nel governo, nell'amministrazione della Baronia, gabelle, diritti, introiti, proventi ed emolumenti, dichiarandola libera di nominare uno o più procuratori sino all'età di 18 anni di Francesco «e non altrimenti».

Dichiara tutto questo con giuramento, davanti alle figure dei quattro Evangelisti e nelle mani del Notaio.

Dichiara di avere già da tempo avanzata alla Regia Curia la richiesta della facoltà di fondare ed abitare una nuova Terra nei feudi predetti, e tale facoltà trasferisce e trasmette al figlio per se e i suoi eredi in infinito, intendendo così appoggiare una nuova domanda che sarà avanzata ad istanza ed a nome di Francesco Graffeo e Ventimiglia, suo figlio primogenito,

55 Donatio pro D. Francisco Graffeo cum D. Joanne Graffeo. 
«...considerans et attendens ad maximum amorem, maximam benevolentiam quem et quam semper gessit erga Don Franciscum Graffeum et Ventimiglia infantem de proximo natum eius filium legitimum et naturalem natum suscptum et procreatum ex eo et D. Antonina Graffeo et Ventimiglia eius uxor, volens illum et illam in partem demonstrare sponte ac motu propriu ex eius certa scientia maturo et deliberato animo... 
dedit et donavit ac dat et donat, et hujusmodi donationis et dationis titulo et causa habere licere concessit et concedit dicto Don Francisco Graffeo et Ventimiglia pheuda et baroniam...».

ASPP, vol. A, f. 381, all'11 novembre IX 1640.

dalla non gio Patrii Il Ba

già serian ne econo Vive

il sorgere lontano, L'in

nuova go arrenda l Giulio Co comprese cembre l annuali, dizione se dalla nonna procuratrice ed amministratrice, e rivolta al Tribunale del Regio Patrimonio.

10-

an-

ina

cio

con

te-

ed

ella

ma

lio

na, on-

mlle, are ti».

i, e i, e ito, an-

llum

cedit

Il Barone Giovanni vuole così separare il destino del figlio dal suo, già seriamente intrappolato tra debiti, crediti e tra le spire di una situazione economica e finanziaria viziata.

Vive la speranza che il giovane possa salvare la Casa, la Famiglia, con il sorgere di un nuovo paese, e con la prospettiva di un destino, non molto lontano, migliore.

L'indomani, 12 novembre, Donna Maria Ventimiglia e Sarzana, quale nuova governatrice ed amministratrice del nipote Francesco, ingabella ed arrenda lo Stato di Serradifalco a Giuseppe La Voglia, rappresentato da Giulio Cesino suo procuratore, con masserie, erbe, animali ed ogni altro, comprese gabelle, giurisdizione, creazione di ufficiali e bagli... dal 1° dicembre 1640, per tre anni di fermo e tre anni di rispetto, per 1000 onze annuali, da pagare onze 500 a settembre e onze 500 a gennaio di ogni indizione <sup>56</sup>.

<sup>56</sup> Lo stesso volume senza numero, che abbiamo indicato con «A», della ASPP, ai fogli 415 e 417 riporta partite di Tavola che dimostrano regolari pagamenti di onze 500 ciascuno fatti da Giulio Cesino per norme e parte di Giuseppe la Voglia per la gabella di Terra e Baronia di Serradifalco.